

V DOMENICA DI QUARESIMA – B

21 marzo 2021

«Vogliamo vedere Gesù».

Prima Lettura Ger 31, 31-34

Dal libro del profeta Geremia

Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: «Conoscete il Signore», perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non riporterò più il loro peccato.

Salmo Responsoriale Dal Salmo 50

Crea in me, o Dio, un cuore puro.

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.

Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.

Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.
Insegnerò ai ribelli le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.

Seconda Lettura Eb 5,7-9

Dalla lettera agli Ebrei

Cristo, nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.

Vangelo Gv 12,20-33

Dal vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsaida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

«Signore, vogliamo vedere Gesù». Domanda imbarazzante. Sono Greci, cioè non ebrei, arrivati a Gerusalemme insieme a quelli *saliti per il culto durante la festa*. Forse simpatizzanti, “timorati di Dio”, attratti dal clima religioso e conquistati dal fervore di quelli che sono con Gesù. Questi Greci *si avvicinarono a Filippo, che era di Betsaida di Galilea*. Dopo tante invasioni e migrazioni, in Galilea vivono molti Greci, e alcuni frequentano le sinagoghe, come risulta in varie occasioni, da Atti degli Apostoli: *Paolo e Bàrnaba, a Iconio entrarono nella sinagoga dei Giudei e parlarono in modo tale che un grande numero di Giudei e di Greci divennero credenti. (At 14,1)*. Paolo ogni sabato discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci. *(At 18,4)*. Filippo, di Betsaida di Galilea, conosce la loro lingua e cultura, forse anche lui un immigrato, ma di famiglia ebraica, ora con Gesù. (Da notare che tutti gli altri apostoli hanno nomi ebraici; Filippo e Andrea invece sono nomi greci). Ma tra greci e giudei c’è un *muro di separazione. (Ef 2,14)*. Come dirlo a Gesù?

Veramente Mosè aveva ordinato: ³³*Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo*

opprimerete. ³⁴Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l'amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio. (Lev 19,33)

Ma i Giudei, nel tempo, lo avevano ristretto ai connazionali. Gli Atti degli Apostoli ricordano che Pietro, entrando in casa di Cornelio, pagano timorato di Dio, disse: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri, ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo (At 10,28).

Nel dubbio, *Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù*. Ma ogni paura svanisce alle prime parole di Gesù. *Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne.* (Ef 2,14)

Gesù ha come un sussulto di gioia. *«È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.* È l'inizio della sua Chiesa aperta alle genti. *Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.* (Col 3,11). Il popolo di Israele, per Gesù, ormai è tutta l'umanità: *porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo.* La visione gloriosa della nuova umanità deve passare però attraverso la passione, come il seme, per produrre il frutto. *Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome...* Nel Vangelo di Giovanni il massimo dell'umiliazione è anche il massimo della gloria. Come aveva detto Gesù a Nicodemo: *E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me*». La sua umanità si ribella; ma la sua divina libertà è decisa e chiara; ha condiviso da sempre i giudizi del Padre come unica via di saggezza, coerenza, coraggio. Perciò *“Si consegnò volontariamente alla passione”*. Di fronte alla sua scelta è squalificato ogni calcolo umano e quel groviglio di pazzie, odio, interessi, egoismi e stupidità degli uomini.

Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì... Questa terribile riflessione della lettera agli ebrei tenta di guardare dentro il mistero della vita intima di Dio, nel rapporto di amore tra Padre e Figlio!

La natura umana ha dovuto essere domata per poter partecipare e diventare strumento della volontà divina. Come nel dialogo tra Isacco e Abramo: *«Padre mio!»*. *«Eccomi, figlio mio»*. *«Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?»*. *«Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!»*. *Proseguirono tutti e due insieme.* (Gen 22,7-8).

... e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono. Un mistero che Paolo ha tentato di descrivere nella lettera ai Corinti: *Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo?* ²¹*Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione.* ²²*Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza,* ²³*noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani;* ²⁴*ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio.* ²⁵*Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.* (1Cor 1,20-25)

Lo sguardo di Gesù alla nuova umanità senza muri di separazione, apre anche per noi orizzonti infiniti di fraternità. Il viaggio di Papa Francesco in Iraq ci ha richiamato alla fede in un solo Dio e Padre di tutti.

Dobbiamo trovare ancora un minimo di saggezza per sentirci ed essere *Fratelli tutti*, e condividere linee di rispetto e fraternità anche con quelli di altre religioni.

Sogno una nuova civiltà dell'amore dove ognuno si senta responsabile del bene di tutti, dove anche la politica si metta al servizio degli ultimi, non solo di quelli che già hanno tutto. Molti profughi torneranno alla loro patria in pace quando non ci sarà più guerra nel loro paese. Quelli che rimarranno qui, come quei Greci della Galilea, potranno essere nuova linfa di fede, forgiata dalle difficoltà e coltivata nella fraternità.

Sogno il ritorno non solo alla patria geografica, ma soprattutto a una fede sincera, di un popolo eroico di cristiani di duemila anni, di cui trovo testimonianze ad ogni angolo della mia città di Roma.

L'incontro, la collaborazione, la conoscenza, l'amicizia, sono il campo favorevole perché tanti stranieri che vivono tra noi, vengano a contatto con la fede del popolo cristiano. Una grande responsabilità per lo scambio di cultura e perfino della fede. Noi siamo eredi e continuatori di quei greci che *volevano vedere Gesù* da vicino, ascoltarlo, farsi suoi discepoli.

Il grande problema delle migrazioni non è stato ancora affrontato dignitosamente. Nessuno vuole una migrazione incontrollata, ma certo non serve creare di nuovo “muri di separazione”. La pandemia di coronavirus non si è fermata di fronte a nessuna muraglia. Lo sguardo universale di Gesù è l'unica dimensione per i cristiani. Forse la cosiddetta Europa cristiana potrebbe essere capace di qualche scelta più coraggiosa per tanti profughi che fuggono da situazioni impossibili, dove non raramente anche l'Europa ha delle responsabilità.

Vogliamo vedere Gesù non è velleità, ma impegno a riconoscere in ogni uomo l'immagine sua.